

UNA SCRITTURA DI MIGRAZIONI

Carlo D'Amicis, scrittore e redattore di *Fahrenheit*,
delinea la nouvelle vague pugliese

Il nostro viaggio nel mondo della cultura pugliese degli ultimi cinque anni si chiude con la letteratura. Un argomento sterminato che, come e più degli altri, nasconde insidie e invidie. L'editoria è sempre in crisi, si legge poco ma il numero degli scrittori aumenta. Tutti vogliono pubblica-

re, tutti credono di avere nel cassetto un capolavoro. E aumentano anche gli editori (più o meno veri). Parlare di libri significa parlare di narrativa, saggistica, poesia e molto altro. Sarebbe stato difficile (o meglio, impossibile) fare un censimento di quanto uscito in Puglia negli ultimi anni.

Ci siamo affidati, innanzitutto, all'esperienza di Carlo D'Amicis, Nicola Lagioia, Mario Desiati. Tre dei tanti scrittori pugliesi di nascita ma "forestieri" di adozione, rappresentanti di quella fuga di cervelli che spesso viene citata solo per la ricerca scientifica e mai per il giornalismo, la comunicazione, l'arte, la musica, la narrativa, la filosofia.

Partiamo con Carlo D'Amicis, classe 1964, originario di Sava, redattore di *Fahreneit*, la trasmissione di Radio 3 interamente dedicata ai libri. Ha pubblicato i romanzi *Piccolo Venerdì* (Transeuropa, 1996), *Il ferroviere e il golden gol* (Transeuropa, 1998), *Ho visto un re* (Limina, 1999), *Amor Tavor* (Pequod, 2003) e per Minimum Fax *Escluso il cane* (2006) e *La guerra dei cafoni* (2008).

Si parla spesso di una nouvelle vague pugliese. Esiste dunque una scena letteraria che in qualche modo caratterizza questa regione?

Mi sembra un fatto oggettivo che ci sia stato un affollarsi di voci che provengono dalla Puglia soprattutto a confronto di un passato in cui gli scrittori pugliesi che approdavano a case editrici nazionali erano pochissimi. Quindi che ci sia una scena letteraria pugliese è un fatto innegabile come è anche innegabile che ci sia una schiacciante supremazia rispetto alle altre regioni del Sud, se escludiamo la Campania e la Sicilia che meritano un discorso a parte.

Che cosa differenzia la Puglia dalle altre regioni del Sud?

Ci sono delle cose che saltano all'occhio e che sono legate alle condizioni sociali e alla criminalità organizzata che nelle altre regioni del Sud sono più schiaccianti. In Puglia questa situazione è meno critica rispetto a Sicilia, Campania e Calabria. Eppure c'è una sorta di contraddittorietà nell'equazione meno criminalità più letteratura. Se pensiamo infatti alla camorra in Campania che ha portato ad una sorta di folclore della devianza, oppure alla letteratura di mafia in Sicilia dove autori molto differenti come Sciascia e Camilleri hanno attinto a questo immaginario. Quindi non so se questa ragione può essere accampata.

Che cosa è successo recentemente in Puglia? C'è stato secondo te un cambiamento di qualche tipo (sociale, politico, culturale) che ha contribuito alla rinascita della narrativa pugliese?

Credo che in Puglia si sia verificato un cortocir-

cuito un po' tra i tre tempi (presente, passato, futuro) e un po' che si sia condensata la dimensione temporale. Infatti da una parte c'è un senso della tradizione molto forte, dall'altra ci sono spinte in avanti che hanno reso la Puglia un luogo per certi versi all'avanguardia. E da una parte ci sono Italsider, Ilva, Cerano e lo spettro del mostro nucleare e dall'altra masserie, trulli, campagne bellissime. La contiguità di spinte in avanti e di vestigia del passato è molto letteraria. Uno strabismo tra futuro e passato, tra quello che è stato e quello che sarà, tra il movimento interiore di nostalgia e i fermenti. C'è nell'animo di tutti i pugliesi la voglia e la necessità di andare via, di allontanarsi ma allo stesso tempo c'è un senso della tradizione e del passato molto forte. Il movimento della pizzeria e della taranta che affonda in un orgoglio del proprio passato e poi diventa un business sfrenato che assomiglia più ad un mega rave che al De Martino della *Terra del rimorso*. C'è il degrado da una parte e questo incanto naturale dall'altra. Questo tipo di contrasto è abbastanza potente.

Molti scrittori, come te, sono pugliesi di nascita ma vivono fuori da molti anni.

Io credo si possa parlare di una scrittura di migrazione. Moltissimi autori pugliesi non vivono più là. Non so quanto sia solo pugliese come fenomeno, questo flusso migratorio continuo però effettivamente ha generato molta scrittura. Questo allontanarsi in molti è uno stimolo a dedicarsi alla scrittura. Spesso, se non c'è quel passo indietro che ti consente di guardare te stesso o le cose che vuoi raccontare, non c'è letteratura.

Quali sono oggi le voci più interessanti della narrativa pugliese?

Innanzitutto Nicola Lagioia, Mario Desiati, Alessandro Leogrande che, ognuno con il proprio stile, vedono le cose nella loro profondità raccontando la puglia contemporanea ma anche riappropriandosi del proprio passato senza cadere in una letteratura stereotipata. Si corre il rischio di creare una regione com'era la Napoli del sole, della pizza e del mandolino. Invece molti scrittori pugliesi non cavalcano gli stereotipi e ci consegnano un'immagine corretta. Ci sono libri più allegorici o più descrittivi che comunque cercano di girare intorno a questo rischio. Tra gli altri cito anche Rossano Astremo e Elisabetta Liguori che hanno scritto insieme un bel libro sul disfaccimento della famiglia, Cosimo Argentina, Emiliano Poddi, Omar di Monopoli, Vito Bruno.

Pierpaolo Lala